

LE PALESTRE degli SCRITTORI

Servizio di BRUNO DEL FRATE

Secondo recenti statistiche in Italia vengono pubblicati ogni anno dai cinquantamila ai sessantamila nuovi libri con una media giornaliera che oscilla tra i 160 e i 170 titoli inediti, applicati ai generi letterari più diversi: dalla narrativa alla saggistica, dall'offerta di nozioni e consigli negli ambiti più disparati ai resoconti di viaggi e alle testimonianze su esperienze vissute. Non è il caso di star a disquisire su quanti di questi volumi vengano acquistati e specialmente trovino lettori disposti a esplorarli fino in fondo o quanto meno a sbirciarne le pagine, tra una telefonata e l'altra, durante un viaggio in treno o in autobus oppure negli intervalli pubblicitari delle trasmissioni televisive. Attorno ai *bestsellers*, che per settimane o addirittura per mesi resistono in evidenza nelle vetrine, ci sono montagne di opuscoli o di tomi che vedono soltanto posti marginali sugli scaffali o se ne stanno indisturbati (solite eccezioni a parte) negli scatoloni loro riservati nei magazzini delle librerie.

In quale misura ha contribuito nei tempi recenti alla fioritura di autori e alla relativa... montagna di carta stampata e rilegata il boom di corsi di scrittura organizzati nel nostro Paese? Negli Stati Uniti (in particolare ad Harvard) si cominciò a parlare di *creative writing* già nel 1915. L'idea si fece presto largo, a dispetto dello scetticismo riservato da autorevoli addetti ai lavori. Henry James del resto, ai suoi tempi, non aveva mancato di annotare, con i dovuti commenti, in uno dei suoi taccuini, la vicenda di autore di romanzi intestarditosi nel tentativo di trascinare il figlio nel proprio mestiere e alla fine costretto a lasciarlo andare a pascolare bestiame, in adesione alle sue propensioni. Non diradò il numero degli allievi (dei corsi di scrittura negli Stati Uniti) neppure la... disarmante dichiarazione di uno dei più autorevoli docenti degli stessi, spintosi ad asserire quanto segue: "In questo campo riten-

go che si possa soltanto incoraggiare un talento che già esista".

In Italia il primo a mettersi in cattedra per svelare i segreti o semplicemente le maniere dell'antica arte del "comporre", combinando parole e pensieri, fu Raffaele Crovi. Si era nel 1983. Un paio di anni più tardi gli si affiancò Giuseppe Pontiggia, il quale operò intensamente per una decina di anni animato dallo slogan "Progetto e sorpresa", implicante la capacità di "liberare", con competenza nell'uso della parola, emozioni e divagazioni. Con un numero speciale della rivista "Panta", curato da Laura Lepri, subentrata a Giuseppe Pontiggia nell'insegnamento presso il Teatro Verdi di Milano, nel 1987 si ebbe un salto di qualità e di quantità (per le scuole di scrittura creativa). Allora i corsi (di scrittura creativa) in Italia erano già arrivati alla ventina. Adesso si è giunti ad una quota attorno a centoventi, attivi prevalentemente nelle re-



Don Chisciotte, un'icona della creatività.

gioni del Centro e del Nord. Le somme richieste a coloro che intendono parteciparvi sono le più varie: si va dai circa mille euro per un ciclo di venti lezioni, ai settemilacinquecento euro necessari per stare con una presenza giornaliera tra i banchi di un istituto diventato ormai prestigioso.

LA SCRITTURA COME PERCORSO IDENTITARIO

Accanto ai corsi "professionalizzanti" esistono quelli che guardano alla scrittura come "percorso identitario", in grado cioè di consentire a chi vi si avvia di "comprendere la propria voce, di mettere in moto verità recondite, sentimenti, umori e così via". Complessivamente i frequentanti i diversi tipi di corsi ora esistenti nella penisola e nelle isole nostre vanno dai trentamila ai cinquantamila (a seconda dei periodi). Le donne (65%) sono nettamente più numerose degli uomini (35%) tra gli iscritti. Quanto all'età, prevalgono

Così talora sono stati definiti i corsi e le scuole che insegnano a comporre convenientemente romanzi, storie di varia natura e testi di ogni tipo per la stampa e la diffusione. In Italia attualmente queste iniziative sono più di centoventi, situate prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro. Gli "allievi" negli ultimi anni sono risultati circa 50mila.

li di scrittura creativa in particolare. Le "riserve" sono così riassumibili: c'è il pericolo di una omologazione letteraria, per di più all'insegna delle mode e delle tendenze del mercato; i precetti e le regole servono ben poco se non c'è il talento; nella narrativa stimolata con siffatti metodi ci si espone al pericolo di trame ripetitive e di personaggi privi di originalità.

LA SICURA UTILITÀ DI LEGGERE E SCRIVERE

Laura Lepri vede nelle più ricorrenti obiezioni (ai corsi di scrittura) nient'altro che dei "falsi problemi". Insieme ad altri impegnati sulle sue medesime "frontiere" (quelle in difesa della utilità e della validità delle scuole di scrittura), ella sostiene che "leggere, leggere, leggere" e "scrivere, scrivere, scrivere" comunque serve, se lo si fa in un continuo confronto con modelli insigni; in ogni caso, "i corsi - fa presente dal canto suo Giampaolo Spinato schierato sulla medesima linea - hanno anche l'effetto di scoraggiare un certo velleitarismo, l'ansia di riconoscimenti su terreni per i quali non si è portati".

(65%) i compresi fra i 31 e i 45 anni; parecchi (25%) sono gli ultraquarantaseenni; non mancano (10%) gli over 20 e gli under 30. C'è chi (come sceneggiatori, pubblicitari, soggettisti, traduttori, giornalisti) va a lezione per accentuare le proprie chances nel lavoro o agognato oppure già intrapreso; ma c'è pure chi - come accennato - punta eminentemente a mettersi alla prova, a verificarsi, arrivando poi magari soltanto - benché anche questo sia moltissimo - a diventare un lettore più avveduto, scaltro, esigente, in grado - all'occorrenza - di prendere la penna o battere su tasti con proprietà di linguaggio. Su tale secondo versante si sono annoverati negli ultimi anni tra gli iscritti ai corsi non pochi operai e impiegati, numerose casalinghe, parecchi *manager* e artigiani. Sono facili da immaginare le perplessità e i dubbi continuamente ricorrenti sui corsi di scrittura in generale e su quel-

Nei corsi di scrittura sono stati ravvisati i moderni "laboratori" che si agganciano agli antichi "salotti" letterari, nei quali si incontravano personaggi con i "numeri" per spiccare e "comparsa" destinate a far unicamente "tappezzeria"; sono (i corsi di scrittura) - a giudizio di alcuni esperti - delle palestre di esercizio e di confronto nel comporre testi dalle molteplici caratteristiche; da un certo punto di vista, sono persino dei "festival", a loro modo fatti per togliere illusioni agli "stonati" e per lanciare invece le "ugole d'oro", i talenti genuini, verso la hit parade dei *bestsellers*. Tutte queste valutazioni hanno davvero rispondenza nei fatti?

Ma le TECNOLOGIE non sostituiscono le IDEE

Quanto ha inciso la creatività nella storia umana, secondo Annamaria Testa...

Tantissimo: senza, saremmo ancora nelle caverne. E in quelle caverne non ci sarebbe neanche il fuoco.

Lei ha iniziato la sua attività nel 1973, da allora come è cambiata la creatività? Sono mutati gli strumenti, certo. Quando ho cominciato a lavorare non esistevano i computer, i telefoni cellulari e neppure il fax. Non esistevano le macchine fotografiche digitali, le fotocopiatrici a colori... Ma non è cambiato il

modo di pensare: la creatività funziona attraverso un'integrazione di processi logici e analogici. Può darsi che con l'intelligenza artificiale anche i computer impareranno a pensare in modo creativo: per farlo, dovranno integrare logica e analogia, esattamente come facevano Leonardo e Leopardi, Newton e Einstein. Poiché una componente fondamentale della creatività è il pensiero eidetico, quello che procede per immagini di sintesi, e poiché su questo fronte i computer ancora arrancano, credo che abbiamo ancora qualche decennio di vantaggio. Ma non molti.

La modernità, quindi la globalizzazione, i ritmi più veloci e soprattutto la tecnologia, quanto hanno inciso e continuano a incidere sulle idee?

Da un certo punto di vista molto, perché la disponibilità di nuove tecnologie apre nuovi orizzonti: per esempio, senza i fratelli Lumière non avremmo tutto il cinema del '900. Il web è un fenomeno recentissimo, del quale non riusciamo ancora ad apprezzare l'importanza. Eppure mai prima nella storia dell'uomo c'è stata un'opportunità così grande e diffusa di condivisione del sapere. Credo che cambierà il nostro modo di interagire, di stu-

diare, di informarci, di imparare, e già in parte lo si sta facendo. Ma le tecnologie offrono strumenti per sviluppare e diffondere idee. Non sostituiscono le idee. Se mai, alzano il tenore della sfida e ne accrescono la complessità.

Parlando della sua esperienza, qual è la cosa più creativa che è fiera di aver fatto?

Si dice che ogni persona dovrebbe fare almeno tre cose nella vita: piantare un albero, scrivere un libro, avere un figlio. Già fatte tutte e tre le cose, ma i libri sono più di uno e ne verranno ancora. E anche gli alberi.